

Delitto La Torre: ancora la mafia

Sgommento al Quirinale, a Palazzo Chigi, alla Camera e al Senato

Lutto e rabbia alle Botteghe Oscure

Pertini: Pio La Torre combatteva contro gli intrecci mafia-potere

Pci: «Un segnale gravissimo» Protesta unitaria dei sindacati

Cominciò la sua carriera con le lotte contadine del '45



Una recente foto dell'on. Pio La Torre assassinato ieri a Palermo

L'on. Pio La Torre, appartenente a una famiglia di contadini poveri, era nato a Palermo 35 anni fa. Era laureato in scienze politiche. Decise di iscriversi al Pci fin dal 1945, quando era studente universitario. Fin da giovane l'on. La Torre svolse un'intensa attività politica collaborando all'apertura di sezioni comuniste in diverse borgate di Palermo.

L'on. Pio La Torre, appena iscritto all'università nel giro di poco tempo divenne funzionario della Confederterra-Cgil. In questa veste partecipò alle manifestazioni contadine per l'occupazione delle terre incolte che caratterizzarono quel periodo della storia siciliana dell'immediato dopoguerra. Come dirigente della Confederterra nel marzo del 1950, alla vigilia dell'approvazione da parte dell'Ars della legge di riforma agraria, avendo occupato alcuni feudi del Corleonese, l'on. La Torre, insieme con un altro centinaio di contadini, fu arrestato e, ritenuto responsabile delle occupazioni e dei conseguenti scontri con le forze dell'ordine, fu condannato a 18 mesi di reclusione che trascorse nel carcere dell'Ucciardone a Palermo.

In carcere, però, in considerazione della sua provenienza politica, del fatto che non dovesse rispondere di reati comuni ed anche della preparazione culturale, non fu messo con i delinquenti comuni, ma trattato con un certo riguardo ed assegnato all'ufficio matriale dove svolse il ruolo di scrivano.

Uscito dal carcere riprese gli studi e si laureò qualche anno dopo in scienze politiche, specializzandosi in economia politica, materia della quale era assai ferrato. La conoscenza dell'economia politica e della situazione agraria siciliana e del Mezzogiorno, infatti, lo portarono a percorrere un'importante carriera all'interno del Pci.

Divenne poi dirigente della Camera federale del Lavoro di Palermo e, subito dopo, segretario della Cgil. Nel 1962 fu eletto segretario regionale siciliano del Pci, carica che detenne fino al 1967.

Fu consigliere comunale di Palermo per otto anni, cioè dal 1952 al 1960 e deputato all'Assemblea regionale siciliana dal 1963 al 1971. Nel 1969 fu chiamato a ricoprire la carica di vicepresidente della sezione agraria presso il comitato centrale del Pci. Fu eletto deputato alla Camera, con 42.325 voti di

preferenza nella circoscrizione di Palermo, il 7 maggio 1972 e rieletto nel 1976, con 52.968 voti e nel 1979, con 36.759 voti.

Fece parte della commissione Bilancio, della commissione Agricoltura e Foreste, della commissione per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sugli interventi straordinari del Mezzogiorno e fece parte anche del comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista.

La Torre era sposato ed aveva due figli, uno è medico, l'altro studente universitario.

Come deputato regionale La Torre legò il suo nome alle battaglie del suo partito per la questione zolfifera siciliana, per la piena occupazione a Palermo minacciata dalla crisi della società «Elettronica Raytheon-Eis», e da quella dei Cantieri navali. Profondo conoscitore della macchina regionale,

La Torre seguì direttamente la formazione degli enti economici della Regione (Ente per lo sviluppo agricolo, Esa, Ente siciliano di promozione industriale, Espl, ed Ente minerario siciliano, Ems) e ne denunciò l'inefficienza e la mancata incidenza sullo sviluppo economico dell'isola.

Pio La Torre, che negli ultimi giorni era impegnato in Sicilia in una riunione di segreteria del suo partito a Palermo, aveva trascorso la giornata del mercoledì a Montecitorio dove aveva preso parte alle votazioni sul bilancio dello Stato per il 1982. Egli però non aveva votato il bilancio perché assente: si era recato infatti nuovamente a Palermo per proseguire la riunione di segreteria.

A quanto si è appreso a Montecitorio, la moglie di Pio La Torre ha saputo la notizia dell'assassinio del marito a Roma, da esponenti del Pci.

ROMA — La notizia giunge alle Botteghe Oscure sul filo delle telescritture poco dopo le 10 e si abbatte come una mazzata su funzionari e dirigenti del Pci.

L'assassinio di Guido Ressa aveva già seminato lutto e dolore nel partito, ma l'operaio genovese colpito dalle Br era un semplice iscritto. Non una stella di prima grandezza come Pio La Torre, membro del Comitato centrale del partito e dirigente di diversi uffici all'interno del palazzo per lunghi anni. Berlinguer viene subito informato; deve parlare ad una riunione di operai comunisti dei cantieri navali, ma rinvia l'appuntamento di una mezz'ora così da presiedere una breve riunione della direzione per decidere il da farsi.

Al piani bassi, tra i funzionari, s'eleva un mormorio sgomento. Si rimescolano i ricordi. Qualcuno non riesce a nascondere le lacrime.

Arriva un primo comunicato ufficiale. Parla di agguato terroristico politico mafioso e chiarisce che La Torre «è stato stroncato nel pieno del suo impegno coraggioso ed appassionato contro la violenza sanguinaria della mafia, per la pace, il disarmo e per riscattare il Mezzogiorno».

Berlinguer — dicono — è molto scosso. Ma si reca egualmente dagli operai dei cantieri navali dove ricorda La Torre con parole toccanti. «Non occorrono molte parole — afferma tra l'altro — per esprimere assieme al nostro dolore, la gravità del fatto. Sono sicuro che il partito, i lavoratori, le forze democratiche sapranno rispondere con vigore a questo attentato».

Poi torna nella sua stanza dove i telefoni ribollono: Spadolini, la Jotti, Piccoli, quasi

tutti i dirigenti del partito. A scendere tra i cronisti è Pajetta. Informa che Berlinguer, Bufalini, Occhetto, Macaluso e Zangheri sono in partenza per la Sicilia e che nel pomeriggio, davanti alle Botteghe Oscure, si terrà una manifestazione. Ricorda l'impegno di La Torre contro la decisione di porre i missili Cruise a Comiso. Poi i suoi toni si fanno amari: «Il nostro pensiero in questo momento va anche alle vittime di altre parti politiche. Noi non abbiamo dimenticato Mattarella; qualcuno altro sì».

Nel primo pomeriggio viene diffusa una edizione straordinaria de l'Unità listata a lutto. Il compagno La Torre assassinato dalla mafia: si annuncia a caratteri cubitali.

Poi un nuovo comunicato con ulteriori chiarimenti: La Torre — vi si spiega — è stato assassinato perché denunciava e documentava con parole forti e chiare, senza velle e reticenze, l'intreccio torbido tra cosche mafiose, degenerazioni di poteri pubblici e corruzione di ambienti politici.

Un «segnale gravissimo», contro cui il Pci «chiede risposta». Diffuso in contemporanea anche il testo di un'interrogazione a Spadolini e Rogroni per ottenere chiarimenti in cui si fa balenare la possibilità di motivazioni «politiche» dell'assassinio ed in cui traspaiono insinuazioni.

In serata, davanti ad una gran folla con bandiere e striscioni, la commemorazione di Pajetta dal balcone delle Botteghe Oscure. Parole amare, stati d'animo tendenti all'essasperazione, molto orgoglio di partito. La democrazia si salva solo col Pci — ricorda Pajetta — e la follia annuncia in silenzio. Ancora sgomento per il fatto che dopo i dc, i magistrati, i giornalisti, anche il Pci sia stato toccato per la prima volta e in prima persona da una mano omicida.

«Perché tanti delitti, prima di questo delitto sono rimasti impuntati», ha gridato Giancarlo Pajetta. «Noi diciamo basta e dobbiamo essere capaci di trasformare il nostro sdegno, il nostro dolore in un impegno capace di risanare la crisi che investe profondamente il nostro paese».

«Prima di Pio La Torre — ha proseguito Pajetta — la mafia ha ucciso Piersanti Mattarella, membro della direzione dc, un uomo che certamente non è stato scelto a caso, il magistrato Gaetano Costa, il giudice Terranova, eletto nelle liste del Pci. Ecco le vittime della mafia».

In un clima di profonda commozione sono intervenuti ieri il segretario della federazione romana Sandro Morelli, il sindaco di Roma Ugo Vetere, che hanno esaltato l'impegno morale e politico di Pio La Torre.

«La mafia ha voluto colpire il comunista, ma anche il democratico che con il suo impegno militante si è sempre opposto ad ogni forma di degradazione della vita politica di cui questo delitto è espressione», ha affermato Morelli.

Il sindaco di Roma Ugo Vetere ha affermato che «Roma, tante volte insanguinata dal terrorismo, è stata ferita anche in quest'occasione. Contro la violenza, il terrorismo, la mafia, la tirannide Roma vuole essere capitale di un paese capace di superare antiche contraddizioni».

I sindacati — Alla vigilia del Primo Maggio, nel pieno di un duro scontro con il padronato e per una nuova politica economica, il movimento operaio italiano viene selvaggiamente colpito con l'uccisione spietata del compagno Pio La Torre, uno dei più prestigiosi dirigenti di lotte contadine, operaie e democratiche nazionali e della regione più tormentata d'Italia dall'attacco mafioso e terroristico. Lo affermano in una dichiarazione congiunta i segretari generali della Cgil, Lama, della Cisl, Carniti, e dell'Uil, Benvenuto, rievocando anche che l'instabilità politica, i risultati solo parziali nella lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia hanno lasciato ancora varchi aperti ad un attacco stolto e vile che negli ultimi giorni a Napoli, a Milano e oggi a Palermo si intensifica con gravità inaudita».

Il movimento dei lavoratori — sostengono i tre esponenti sindacali — deve esprimere immediatamente in tutto il paese — nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, nelle piazze — la sua più ferma e unitaria protesta con fermezza del lavoro, assemblee e manifestazioni e con una partecipazione compatta e massiccia ai comizi che si terranno oggi.

ROMA — «La Torre? Una persona giusta, come Mattarella. Ricordo che quest'ultimo mi diceva che era sua ferma intenzione mettere fine a certi intrecci tra mafia e potere. Fu ucciso, credo, per questo. E questo nuovo delitto ha le stesse motivazioni». Sandro Pertini, ricevendo ieri una delegazione della stampa parlamentare, ha indicato con chiarezza la pista da seguire per rintracciare gli assassini del segretario del Pci siciliano.

«Durante un viaggio in Sicilia — ha ricordato Pertini — Mattarella mi disse: "Presidente, voglio impegnarmi per dare un nuovo volto alla Sicilia, liberare la politica dai legami con la mafia". Come Mattarella — ha concluso Pertini — anche La Torre è stato assassinato per la sua onestà e coraggiosa battaglia per costruire un mondo migliore».

Ma è una traccia su cui sono già in molti a convergere. Spadolini, non appena informato dell'accaduto e dopo aver parlato telefonicamente con Rogroni e i leader della maggioranza, ha convocato d'urgenza a Palazzo Chigi il generale Dalla Chiesa, facendolo rientrare precipitosamente da Pastrengo dove presenziava alla cerimonia commemorativa della famosa «carrica» della cavalleria. Mezz'ora di colloquio tra i due, nel primo pomeriggio, poi la decisione che Dalla Chiesa non attenda il 6 maggio per recarsi a Palermo per assumere l'incarico di prefetto.

L'assassinio di Pio La Torre ha colpito a freddo l'intera classe politica, già sconcertata per l'allucinante catena di delitti terroristici e camorristici che ha seguito i momenti felici della liberazione di Doria e della cattura di parecchi criminali tra politici e comuni. All'angoscia che segue gli omicidi, si è aggiunto infatti questa volta il fatto che La Torre era un parlamentare, e non di secondo piano. Secondo deputato dopo Moro ad essere colpito da una mano criminale, come ha ricordato il presidente del Consiglio in un messaggio di cordoglio inviato al presidente della Camera Nilde Jotti. Spadolini, nel suo messaggio, ricorda poi come il governo si sia strenuamente impegnato in questi mesi «contro la criminalità mafiosa» e chiede una risposta solida di tutte le forze democratiche contro «l'attacco eversivo che non è finito».

Ma nelle parole dei leader politici di ieri c'era anche molta amarezza per una situazione che, nonostante tutto, non si riesce a fronteggiare. Il presidente del Senato, Fanfani, ha così accennato ai «ripetuti attentati alla vita del cittadino». La presidente del-

la Camera ha messo in evidenza come «non si possa più assistere senza reagire a questa spaventosa ripresa della criminalità». E molte altre voci politiche di diversa provenienza hanno fatto filtrare la necessità di marciare oltre la semplice verifica di atti criminali, rivendicando prevenzione.

Numerosissimi, naturalmente, i messaggi di cordoglio giunti a Berlinguer ed al Pci. Piccoli, per la Democrazia cristiana, nota che il terrorismo non si «piegare la democrazia» colpendo innanzitutto «i grandi partiti popolari». Craxi torna a parlare al Pci con «fraternalità», dichiarando come La Torre abbia «spagato con la vita la sua coerenza». Longo e Saragat, per il Psdi, chiedono maggiori mezzi nella lotta al crimine. Il segretario liberale Zanone reclama una maggiore solidarietà tra i partiti in nome della difesa della vita e dei diritti dei cittadini. Né Almirante si dissocia dal lutto, notando però come «l'esecuzione del delitto di Palermo» dimostri una vol-

ta di più come «sia logorato lo stato della sicurezza e dell'ordine pubblico» e riproponendo — sia pur tra le righe — il discorso della pena di morte.

Angosciate, ancora, le reazioni del sindacato in cui La Torre militò a lungo. Lama, lasciando Palazzo Chigi, era sgomento. «Insieme a Carniti e a Benvenuto ha fatto diramare una nota in cui, in occasione del 1. maggio, si chiamano i lavoratori a manifestare in difesa della democrazia e contro il terrorismo, mafia e camorra».

Intanto i ferrovieri decidono di fermare per un quarto d'ora i treni (dalle 18 alle 18.15 di ieri) e la Fim sollecitava manifestazioni ed assemblee nei luoghi di lavoro.

Da Palazzo Chigi, dove era in corso di svolgimento l'contro governo-sindacati, giungevano anche le voci dei ministri. «Sono esterefatto!», esclamava La Malfa. «Un altro colpo alla democrazia» rincarava Di Giusti. E analogamente allarmati erano i toni di Marcora, De Michelis, Al-

tissimo, Scotti. Alla Camera hanno espresso cordoglio e preoccupazione i socialisti Labriola e Spini, il socialdemocratico Vizzini, il dc Pumulica.

Avvertite dell'omicidio e corse in sala stampa, le on. Anna Maria Ciai, Alba Scaramucci ed Angela Bottari scoppiarono in lacrime. «Ma è vero? Ma è proprio sicuro?», interrogò disperata i presenti la Bottari, siciliana ed amica di vecchia data di La Torre. Anche Antonello Trombadori non nasconde i singhiozzi interrogato dalla radio. «Ma non si illudano — riesce a dire — perché piangere non significa arrendersi».

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha deciso di partecipare ai funerali del dirigente comunista ed ha inviato un messaggio al segretario del partito Berlinguer nel quale afferma che «il Parlamento, di fronte alla tragica scomparsa di uno dei suoi membri migliori, dovrà trovare motivi di unità e di capacità di iniziativa nella difesa dell'ordine repubblicano e dello stato democratico».

I ministri Scotti, La Malfa e Di Giusti hanno concordato nel definire il crimine «un grave delitto di grande mafia».

«L'assassinio di Pio La Torre è una nuova infamia, chiunque l'abbia perpetrato, mafioso o brigatista». Questo il commento del senatore radicale Gianfranco Spadaccia, secondo il quale «non resta che esprimere mestamente ancora una volta il cordoglio ai familiari e al Pci di cui è stato un eccezionale militante. Non ci resta che registrare ancora una volta — ha concluso Spadaccia — che la vita politica italiana si sta trasformando in una sorta di Far West in cui impera ad ogni livello sempre meno la legge e sempre più la violenza».

«L'assassinio dell'amico e compagno Pio La Torre e del suo autista lascia sgomenti», ha dichiarato il capogruppo della sinistra indipendente Luigi Anderlini, il quale ha ricordato che un mese fa si era incontrato con La Torre alla marcia di Comiso. Dopo aver ricordato «altre vittime della mafia, Cesare Terranova, il giudice Costa, il presidente Mattarella», Anderlini si è domandato: «Quando riusciremo a fermare la mano omicida della delinquenza organizzata? E' proprio necessario questo tributo di sangue dei nostri uomini migliori? Chi porta la responsabilità di quanto abbiamo visto accadere sotto i nostri occhi?».

I «misteri di Palermo»



Scaglione



Russo



Reina



Giuliano

L'omicidio di Pio La Torre, fino a quando non saranno individuati mandanti ed esecutori, sembra inserirsi in quella lunga catena di delitti indicati come i «misteri di Palermo» sui quali grava l'ombra della violenza mafiosa e per i quali si suppone un oscuro disegno, e cioè quello di intimidire quanti per le diverse funzioni esercitate con la loro attività potevano colpire gli interessi delle organizzazioni criminali.

Il 21 luglio 1979 Boris Giuliano, il vicequestore che comandava la Squadra mobile, fu assassinato mentre prendeva un caffè nel bar sotto casa.

Il 25 settembre 1979 in un altro agguato rimasero vittime Cesare Terranova e la scorta, il maresciallo di polizia Lenino Mancuso. Magistrato di Corte d'appello, per due legislature Terranova era stato deputato alla Camera eletto come indipendente della Commissione antimafia alla quale aveva appartenuto anche La Torre.

Il 29 agosto 1977 nel bosco Ficuzza, a nove chilometri da Corleone, il paese di Luciano Ligio, fu ucciso il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo per oltre un decennio in pri-

ma fila nella lotta alla mafia e con lui cadde l'insegnante elementare Filippo Costa.

Il 6 agosto 1980 nella centrale via Cavour fu la volta del procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa, ucciso da un killer. Rita Bartoli, vedova del magistrato, siede ora quale deputato indipendente eletta nella lista del Pci all'Assemblea regionale siciliana.

In precedenza altre vittime che godevano di vasta notorietà a Palermo erano state i giornalisti Mauro De Mauro, rapito il 16 settembre 1970 e mai più trovato, e Mario Francese, assassinato il 20 gennaio del 1979.

Tutte queste vittime non solo assumevano il valore di un simbolo ma costituivano certamente, per le funzioni esercitate, un pericolo reale per l'organizzazione mafiosa.

Dell'assassinio di Terranova e Mancuso è stato accusato quale mandante Ligio a carico del quale, quand'era stato giudice istruttore, Terranova aveva istruito alcuni procedimenti.

Un altro ufficiale dei carabinieri, il capitano Emanuele Basile, fu ucciso a Monreale presso Palermo il 3 maggio del 1980 e, come il vicequestore Giuliano, aveva scoperto importanti connessioni tra mafiosi e trafficanti di stupefacenti. E' il solo delitto per il quale siano stati arrestati i presunti colpevoli, ma il proces-

so è stato rinviato a nuovo ruolo mesi orsono dalla Corte d'assise di Palermo per ulteriori accertamenti.

Il 6 agosto 1980 nella centrale via Cavour fu la volta del procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa, ucciso da un killer. Rita Bartoli, vedova del magistrato, siede ora quale deputato indipendente eletta nella lista del Pci all'Assemblea regionale siciliana.

In precedenza altre vittime che godevano di vasta notorietà a Palermo erano state i giornalisti Mauro De Mauro, rapito il 16 settembre 1970 e mai più trovato, e Mario Francese, assassinato il 20 gennaio del 1979.

Tutte queste vittime non solo assumevano il valore di un simbolo ma costituivano certamente, per le funzioni esercitate, un pericolo reale per l'organizzazione mafiosa.



Il corpo del deputato comunista massacrato nell'auto



Terranova



Mattarella



Basile



Costa